il compagno Reichlin denuncia alla Camera le responsabilità governative

Mezzadria: la DC oppone forti resistenze alla legge

L'urgenza della riforma che interessa un milione di contadini - In un anno 1.500 miliardi spesi per importare generi alimentari - Gli interessi dei proprietari terrieri e della grande industria contro il rinnovamento dell'agricoltura - Delegazioni di mezzadri in Parlamento

Le responsabilità della DC, del governo e più in generale di quei ceti e di forze che si propongono di bloccare alla Camera il cammino della proposta di legge sulla trasformazione della mezzadria in diritto sono state ieri denunciate con forza dal compagno Reichlin nell'aula di Montecitorio.

L'a conferma di queste gravi responsabilità che incombono e pesano sugli alti vertici della stessa seduta quando il presidente di turno on. Zaccagnini ha informato l'assemblea che il gruppo missino aveva presentato una eccezione di incostituzionalità sulle proposte di legge. Tale eccezione verrà discussa oggi oltre al proponente potranno parlare un oratore a favore e due contro, quindi essa sarà messa ai voti.

Questo tipo di reazione però non sorprende. Non sorprende infatti — aveva notato Reichlin nel suo intervento — che davanti al pericolo che si tocchi anche solo un settore della rendita quello più parassitario ai massimi reazioni violente tentativi squadristici, raduni eversivi, annunci di dimissioni di alcuni deputati dc.

Ciò che sorprende è l'atteggiamento di quei che tu il partito di don Sturzo del riformismo contadino delle ghe bianche e l'atteggiamento del governo dove pure siede il Pa tito socialista. Il ministro Natali ha sostenuto che la trasformazione della mezzadria e colonia non sarebbe urgente perché vi è il blocco delle disdette (tutti sanno però che nelle campagne nonostante il blocco stanno accadendo cose gravi minacce, licenziamenti, ricatti da parte dei concedenti che non fanno più spese per la coltivazione e preferiscono mandare in malora i fondi pur di espellere i contadini). E dall'altra parte sappiamo che da parte della maggioranza non si vuole che la discussione delle proposte di legge giunga a una positiva conclusione.

Reichlin ha osservato che ciò significa che il governo non avverte la gravissima responsabilità che si assume facendo così marcire la crisi agraria, crisi che ha un peso su tutta l'economia nazionale. Basta pensare che nell'ultimo anno si sono dovuti importare dall'estero prodotti alimentari per 1.500 miliardi di lire (e secondo le previsioni si arriverà nei prossimi anni a 3.000 miliardi).

Perché si è arrivati al punto che una gran parte della DC rappresentata dallo stesso relatore di maggioranza on. Speranza) non solo propone di limitare la riforma ma di trasformarla addirittura in una controriforma? (Questo è infatti il senso della volontà espressa dalla DC di approfittare di questa legge per il rinvio in discussione quella sull'affitto dei fondi rustici approvata nel febbraio scorso, e di togliere i fitti dalla riforma il 60 per cento dei coloni del Mezzogiorno con l'assurdo pretesto della «efficienza» a ziendale)

La ragione di questo atteggiamento sta nel fatto che non si tratta solo della difesa cieca e disperata della rendita parassitaria, in quanto tale. Il fatto è che la riforma della mezzadria e della colonia minaccia di aprire varchi e problemi non soltanto nell'agricoltura ma nel sistema compresso dei rapporti sociali economici e di potere.

Un milione di contadini sono interessati alla riforma e con essa si modificherebbe non soltanto la remunerazione del loro lavoro ma muterebbe la loro stessa collocazione sociale. Essi diventerebbero i protagonisti dello sviluppo agricolo. E ciò non solo nei confronti con la proprietà fondiaria ma nel rapporto economico e di potere con l'industria allineata con il grande commercio con il capitalismo di Stato.

Se il superato contratto di colonia e mezzadria trova tanti difensori nella DC e nel governo non è dunque solo per le resistenze dei grandi proprietari terrieri e della proprietà assenteista ma soprattutto perché da queste forme «arcaiche» di sfruttamento traggono molti vantaggi forze potenti e «modernissime» dai grandi monopoli dell'industria alimentare al capitalismo di Stato (la SME che assorbe la Cirio e la Star). Queste forze «moderne» riescono infatti a ricavare una massa enorme di valore aggiunto (gli italiani hanno speso quest'anno per la alimentazione 14 mila miliardi ma solo 6 mila miliardi sono andati ai contadini) hanno la garanzia che le campagne in crisi seguiteranno a fornire una massa di manodopera a basso costo.

È forse «moderna» la DC la quale sostiene di preoccuparsi dei problemi di una azienda agricola autonoma ed efficiente nel quadro del MEC? Bisogna sfatare queste leggende sulle dimensioni aziendali spesso argomentate sulla base delle tesi di Mansholt. Oggi è lo stesso Mansholt infatti a sostenere che neppure l'azienda agraria capitalistica regge più ed afferma che tutto dipende ormai dal rapporto agricoltura industria, dall'intervento pubblico capitalismo di Stato.

Bisogna dunque — ha affermato Reichlin — compiere una grande scelta o industrializzare l'agricoltura oppure abbandonare una gran parte alla rovina e mantenere il resto come un appendice passiva, di puro servizio all'industria. Mansholt parla della necessità di grandi unità di produzione. Ebbene un milione di contadini liberati dal peso della rendita così protagonisti dello sviluppo dell'agricoltura e destinatari dei finanziamenti pubblici possono essi solo cominciare a dar vita in forme originali sulla base della proprietà singola o associata e dell'affitto a quelle grandi unità di produzione. Ed è questo anche l'unico modo oggi di difendere la piccola proprietà nella quale la DC e le destre correbbero trovare una base di manovra per dirigerla contro i mezzadri e i coloni.

Il PCI invece — ha concluso Reichlin — si oppone a questa linea e combatterà fino in fondo per la conversione di tutti i contratti di mezzadria e colonia e per la difesa delle conquiste sostanziali della legge sui fitti agrari.

Anche ieri mattina folte delegazioni di mezzadri dell'Emilia e Romagna hanno gremito le tribune di Montecitorio e hanno assistito al dibattito sulla trasformazione della mezzadria.

a. pi.

Si apre domani a Firenze il grande incontro giovanile europeo

Arrivano le delegazioni straniere per la Conferenza sulla sicurezza

Le prime delegazioni straniere di partecipanti alla Conferenza giovani e sulla sicurezza europea sono arrivate a Roma quelle dell'Algeria, Jugoslavia, Norvegia, Romania sono state nel pomeriggio a Fiumicino mentre nella giornata di oggi sono attese rappresentanti dell'URSS della Bulgaria, della Polonia, della Resistenza greca, della Svizzera, del cattolici olandesi del Centro di Bruxelles dell'Youth Action Council di Ginevra. Le notizie pervenute finora al comitato organizzatore danno per sicura la presenza al convegno di Firenze di delegazioni di tutti i paesi europei con la partecipazione di oltre 400 giovani.

La conferenza comincerà a Firenze domattina con la seduta inaugurale mentre nella seduta plenaria pomeridiana si rappresentante della Federazione giovanile repubblicana Maurizio Marchesi si terrà a nome dei giovani italiani i rapporti stranieri. Il convegno lavorerà diviso in quattro commissioni nelle quali verranno discusse le relazioni sui temi conduttori dell'assemblea. Si inizierà quindi sulla cooperazione terrà il discorso introduttivo Piero Lapicirella della FGCI sul secondo che affronterà i problemi della sicurezza aprirà il dibattito Claudio Martelli della FGSI mentre sul terzo che ha per tema il Mediterraneo parlerà Gianfranco Astori del Movimento giovanile della DC e sull'antiscismo Gianni Marchetti del Movimento giovanile del PSIUP.

Continuano intanto a pervenire al Comitato organizzatore italiano le adesioni. Va ricordato fra gli altri il messaggio di saluto del cancelliere tedesco Brandt. Ieri è stata confermata la partecipazione di delegazioni qualificate di vari partiti politici italiani fra le quali quella del PCI guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta quella del PSIUP con l'invito quella del PSI con Codignola quella della DC con Granelli quella del PRI con Battaglia.

Queste adesioni e queste presenze sottolineano la novità e l'importanza della Conferenza che rappresenta un avvenimento nuovo per l'Italia e per l'Europa l'arco di forze che l'hanno promossa la ampiezza e l'unità delle partecipazioni non trovano riscontro in iniziative simili svoltesi nel passato. L'organizzazione stessa dei lavori favorirà lo sviluppo di una discussione aperta che sarà volta non già a ribadire contrapposizioni schematiche o ad approfondire dissensi ma a ricercare temi o mezzi per una lotta comune che miri alla creazione di una Europa nuova al superamento dei blocchi militari contro il fascismo e le forze conservatrici. Ieri in un articolo su «Il Popolo» Piero Pignata delegato nazionale del Movimento giovanile dc pur non nascondendosi che «l'iniziativa è ambiziosa e la novità di un confronto così generalizzato non potrà non creare talune incertezze» scrive che «lo sforzo di tutti è orientato a fare in modo che l'aspettativa non vada delusa e che la conferenza di Firenze costituisca l'avvio di una larga consultazione delle organizzazioni giovanili dei vari paesi e di diversa qualificazione ideologica sui temi di maggiore rilevanza».

Concluso il convegno del partito sulla riforma

L'IMPEGNO DEL PCI PER UN NUOVO ASSETTO DELLE AUTONOMIE LOCALI

La trasformazione democratica dello Stato implica un nuovo ruolo del Comune come titolare del potere di programmazione locale - L'amministrazione provinciale deve divenire un ente intermedio

Due giorni d'intenso lavoro del convegno nazionale del PCI sui problemi della riforma democratica delle autonomie locali sono valsi da un lato a dare conferma e più puntuali motivazioni alla scelta comunista di riforma e dall'altro a stabilire una serie di interrogativi su aspetti particolari ed anche rilevanti.

In tal modo il convegno ha pienamente risposto allo scopo di offrire un elaborazione politica e tecnica agli organi dirigenti del partito cui spetta la definizione della linea e delle conseguenti iniziative. Nel considerare per sommi capi l'andamento della riunione si deve dunque tener presente questo suo carattere elaborativo e non di formale qualificazione politica.

Punto essenziale del dibattito è l'affermazione secondo la quale la riforma dell'ordinamento autonomistico non può essere intesa come una semplice revisione funzionale o una ridistribuzione di poteri ma come una trasformazione di fondo del intero sistema statuale. Si tratta di un esigenza che promana dalla grave contraddizione esistente fra la crescita della società nazionale e del movimento delle masse e la permanenza di strutture e metodi statali e substatali che appartengono ad un passato antidemocratico e socialmente arretrato. Assumendo la Regione come fulcro di una fondazione democratica dello Stato — che liquidi le pesanti esistenze burocratiche e combini modernamente la democrazia con l'efficienza — il problema di un reale pluralismo istituzionale capace di gestire la globalità della vita sociale si risolve solo con l'assegnazione di un ruolo nuovo al Comune espressione e termine di gestione della realtà territoriale. Un Comune inteso come titolare del potere di programmazione e di sviluppo globale dell'area locale, della gestione amministrativa delle funzioni delegate (in concreto di tutte le funzioni amministrative attribuite alle Regioni) dei servizi statali decentrati. Un siffatto tipo di Comune comporta anzitutto la liquidazione di enti settoriali strumentali e corporativi che di fatto vivono della espropriazione degli organismi democratici. E comporta l'esistenza di un ente intermedio fra Comune e Regione.

Il convegno ha dibattuto lungamente quest'ultimo aspetto (che si tenga conto comunque la questione della natura e addirittura della sopravvivenza dell'amministrazione provinciale). La Provincia può diventare essa stessa questo ente intermedio naturalmente a condizione di un mutamento radicale di natura. Dovrà necessariamente trattarsi di un ente che promani dai Comuni (se non si vuol contraddire a quella centralità e globalità della figura comunale che sopra abbiamo richiamato) che abbia rappresentatività generale delle popolazioni del territorio e le cui attribuzioni potrebbero essere così sintetizzate coordinamento della azione programmatoria di cui sono titolari i Comuni, promozione, esercizio di deleghe regionali corrispondenti a queste funzioni. Quindi un ente il cui scopo è di esaltare i poteri comunali rendendo reale il decentramento e la delega di funzioni ai Comuni e che sia escluso dalla gestione diretta.

Naturalmente questa radicale trasformazione dell'ammnistrazione provinciale non potrà essere ottenuta di colpo (basti solo pensare agli aspetti organizzativi e di inquadramento di decine di migliaia di dipendenti provinciali). Si tratta di una necessaria inversione di tendenza e di direzione, tendenza che deve essere «dirottata» anche sotto il profilo della nuova qualificazione del personale.

La presenza in questi sindacati contenuti quella avanzata da parte di questi giorni [illegible] lungo dei comunisti e si schiera [illegible] tutto della direzione aziendale e dei gruppi politici che la sostengono è presentata la strutturazione come un modo stato fatto [illegible] contingente. Purtroppo [illegible] tante apparenze [illegible] l'appello [illegible] della posizione [illegible] che [illegible] tutti [illegible] avversari della Ra[illegible] stessi [illegible] un'impresa [illegible] una strumento di [illegible] ne degli atti comunali alla le[illegible] gittimità cioè al rispetto delle leggi e non come mezzo tramite il quale imporre scelte politiche (vedi il piano) assunte altrove. Il problema della coerenza degli atti locali con la programmazione regionale si risolve solo nella corretta dialettica democratica fra le sfere autonome. Così pure è fondamentale riconoscere nel Comune il titolare globalità delle funzioni amministrative (in forma diretta o in forma di cogestione associata con altri comuni).

Infine una precisa puntualizzazione hanno avuto i problemi del decentramento comunale e della partecipazione popolare. Si può — in merito — dire che il principio guida è costituito dall'affermazione che il decentramento non può esaurirsi nella soluzione della problematica di quartiere ma deve farsi carico anche di un apporto ai problemi generali della città e del territorio e che la partecipazione deve concretarsi in facoltà di gestione fondata su poteri reali ed anche su una certa capacità di spesa rimessa da l'ambito del bilancio. In ogni caso le istituzioni decentrate non potranno assorbire tutte le altre forme di democrazia di base sul piano sociale e politico.

Con un documento unitario approvato all'unanimità

I sindacati RAI respingono la «controriforma» aziendale

Ferma denuncia dei reali significati della «ristrutturazione» proposta dall'attuale gruppo dirigente - No alla politica degli appalti - Invito alla unità di tutti i lavoratori interni ed esterni

I sindacati RAI hanno preso decisa posizione contro la «riforma segreta» (lo sarebbe meglio ormai dire controriforma preventiva) che la direzione aziendale vuole imporre al servizio pubblico radiotelevisivo. Il nuovo e significativo rifiuto del colpo di mano aziendale è contenuto in una lunga nozione approvata all'unanimità dai direttivi congiunti dei sindacati Rai della Fils Cgil, Fuis Cisl, Uil Spettacolo e Snater i quali denunciano innanzi tutto le «insufficienti generiche e elusive» informazioni fornite dai la Direzione della Rai sui criteri del «codetto palinsesto».

I sindacati si rischierano subito la vera sostanza dell'operazione affermando che «la proposta di ristrutturazione investe una serie di scelte che riguardano tutto il movimento sindacale nazionale» e chiedono di tutte che l'attuale gruppo dirigente oltre che rispettare le prerogative del Parlamento sia obbligato a tenere conto di tutte le istanze critiche avanzate in questi anni dal movimento sindacale e dalle grandi Confederazioni del lavoro.

Si rivendica la ristrutturazione ha prescelto sulla strutturazione ed organizzazione del lavoro nella Azienda (e dunque nella vita complessa dell'azienda stessa tanto è vero che la Rai «ristrutturando la sua programmazione non si impegna in alcun modo ad eliminare le distorsioni gravissime della organizzazione produttiva da tempo denunciate dai sindacati interni. Si tratta in particolare del problema degli appalti e delle coproduzioni internazionali del «potenziamento» nelle strutture tecniche e produttive attualmente ridotte al limite critico data la politica degli ammortamenti aziendali e degli investimenti di potenziamento riqualificazione e valorizzazione del personale e del «problema gravissimo dei contrattisti a termine dei lavoratori esterni».

La minaccia di intervento su questi problemi è aggravata — affermano i sindacati — da alcune norme specifiche compiute proprio all'interno del nuovo palinsesto. Tra queste minacce tutti è la programmazione del colore sul secondo canale che «allo stato attuale della funzione interna azienda e senza aver prima risolto problemi di potenziamento degli organici e delle strutture produttive rappresenterebbe un rafforzamento ulteriore della tendenza verso la produzione in appalto e le coproduzioni internazionali». Anche i sindacati concordano che con questa politica produttiva si accentua la tendenza a trasformare la Rai «azienda di produzione [illegible] finanziaria e di [illegible] zione», tendenza che deve essere «dirottata» anche sotto il profilo della nuova qualificazione del carattere di ente di coordinamento e di programmazione e non di gestione. Rimane in piedi l'interrogativo che così [illegible] nel caso che l'immissione [illegible] le proposte dovesse per volontà altrui rimanere quella che è adesso. Ovviamente in tal caso non decadrebbe l'esigenza inderogabile di un ente intermedio rispondente alle esigenze sopra richiamate.

Il convegno si è particolarmente intrattenuto sul tema del rapporto tra Regione e Comune inteso come rapporto tra autonomie cooperanti che escludo ogni prevalenza di una sull'altra. Sotto questo profilo è fondamentale [illegible] il contributo [illegible] un strumento di [illegible] ne degli atti comunali alla le[illegible] tutti [illegible] fione dei lavoratori.

Per solidarietà con i colleghi di Milano

Architettura: a Napoli i docenti sospendono i corsi

Il Consiglio allargato dei professori di architettura del l'università di Napoli ha sospeso da ieri i corsi istituendo al loro posto una seminario permanente. Ha motivato questa decisione con un ordine del giorno votato all'unanimità nel quale afferma di voler tener conto della esperienza della facoltà di architettura di Milano.

Nello stesso documento i docenti dell'ateneo napoletano rifiutano le giustificazioni utilizzate dal ministro Misasi per sospendere i professori di architettura di Milano e affermano che esse non sono solo sospettose della libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione ma si basano con tradimento su leggi vecchie mai superate su altre [illegible] discussione in Parlamento.

Odg del Consiglio comunale

Cosenza condanna il grave attentato dei neofascisti

Proseguono le indagini volte a identificare tutti i responsabili dell'«azione» contro il circolo Mondo Nuovo

Dal nostro corrispondente

COSENZA 30

Il consiglio comunale di Cosenza ha condannato il vile e criminale tentativo di strage compiuto la sera di sabato nei confronti dei giovani del circolo culturale di sinistra «Mondo Nuovo» da una squadraccia di neofascisti appartenenti all'organizzazione «Avanguardia nazionale» calati a Cosenza da Reggio Calabria a bordo di tre macchine.

Nel corso della seduta del consiglio (unitasi ieri sera per ascoltare la relazione sul bilancio 1972 è stato anche impedito ai rappresentanti del Movimento sociale di prendere la parola dai numerosi compagni e antifascisti accorsi ad assistere alla riunione del consiglio e dagli stessi consiglieri comunali degli altri partiti.

Proseguono intanto le indagini per identificare *tutti* i responsabili l'attentato al circolo «Mondo Nuovo». I nove componenti del *commando* di Reggio Calabria infatti non hanno agito da soli perché sembra ormai accertato definitivamente che a partecipare all'assalto erano almeno in venti o due.

Anche se il *commando* legato era composto da 12 o 14 teppisti resta valida l'ipotesi che insieme a questi abbiano agito almeno altri elementi locali. Ed è anche in questa direzione che ora la magistratura e la polizia e i carabinieri stanno indagando. Le indagini ovviamente si svolgono dietro uno stretto riserbo ma da alcune indiscrezioni trapelate sembra che si sia al punto di mettere le mani su vera organizzazione terroristica responsabile della catena di attentati che ha insanguinato la Calabria nell'ultimo anno. Che sotto ci sia qualcosa di grosso lo dimostra peraltro il fatto che ieri sera sono partiti improvvisamente alla volta di Roma probabilmente convocati presso i ministeri dell'Interno maggiori dirigenti della questura di Cosenza e tra questi i dirigenti della squadra politica.

Oloferne Carpino

La Camera ha ieri approvato l'articolo 27 della legge di riforma universitaria che è uno dei più importanti dei provvedimenti stabilendo il principio del *pieno tempo* dei docenti. Con l'affermazione di tale principio tuttavia contrastano alcune norme che ne limitano la portata introducendo una serie di deroghe.

La più grave di tali deroghe — quella che consentiva ai docenti dopo soltanto dieci anni di servizio a *pieno tempo* di diventare docenti «associati» senza più obblighi di tempo — è stata tuttavia eliminata ieri con l'approvazione di un emendamento soppressivo del PCI illustrato dal compagno TEDESCHI. Analoga proposta aveva fatto il PSIUP. Il relatore di maggioranza ELKAN e il ministro MISASI si erano pronunciati a favore dell'emendamento.

L'eliminazione di questa norma ha portato il PCI e il PSIUP al voto di astensione sul complesso dell'articolo 27 contro il quale hanno invece votato le destre — che si erano accanitamente battute per impedire l'introduzione dello stesso principio del *pieno tempo* secondo una visione «baronale» della figura del docente — e i repubblicani. La astensione del Pci e del Psiup è stata determinante per impedire che il principio del *pieno tempo* fosse bocciato. La votazione sull'articolo — avvenuta a scrutinio segreto su richiesta dei missini — ha registrato infatti 161 voti favorevoli 61 contrari e 160 astenuti.

La maggioranza ha votato per il ritorno al testo del Senato per quanto riguarda la durata della presenza del docente nell'Università. Invece di quattro intere giornate alla settimana si è passati così alla dizione di «almeno 15 ore settimanali distribuite in non meno di quattro giorni». Inoltre si rimanda all'organismo interdipartimentale di fissare il tempo minimo disponibile dei docenti per l'incontro con gli studenti. I comunisti hanno votato contro tale norma non per obiezioni di fondo sul merito — come ha spiegato il compagno NATTA — ma perché la legge dovrebbe limitarsi a indicare le linee generali di riforma senza entrare in una normativa troppo dettagliata.

Negativa la posizione della maggioranza anche su un emendamento del Pci con cui si proponeva che i proventi delle prestazioni erogate dai docenti — sulla base di convenzioni stipulate dai dipartimenti — a privati e a enti pubblici fossero destinati per il 60% alla ricerca e per il 40% a compenso delle prestazioni stesse. Il testo della maggioranza stabilisce invece che l'80% dei proventi va a docenti e solo il 20% alla ricerca.

Il compagno Natta ha quindi espresso il parere non favorevole dei comunisti a un emendamento della maggioranza che consente l'iscrizione dei docenti in elenchi speciali degli albi professionali. E questa infatti una delle norme che costituiscono una deroga dal principio del *pieno tempo*.

Una norma dell'articolo 27 stabilisce che il docente deve risiedere nel luogo ove ha sede l'Università. Ad essa è stato aggiunto dalla maggioranza che il docente, su sua motivata richiesta può essere autorizzato dalla Giunta di Ateneo a risiedere anche in altra località purché ciò consenta il regolare adempimento delle sue funzioni.

È stato inoltre modificato il «tetto» degli emolumenti che il docente può percepire in un anno. Mentre il testo stabiliva che esso non poteva superare il doppio dello stipendio annuale adesso il «tetto» è costituito dal doppio dell'indennità di *pieno tempo* (cioè una misura inferiore al la precedente).

SPITELLA (DC) BIASINI (PRI) CINGARI (PSI) e ORLANDI (PSDI) e il relatore di maggioranza hanno proposto che l'indennità diventasse pensionabile e perciò fosse anche erogata per tredici mesi all'anno. Il ministro Misasi ha rilevato il notevole aggravio di bilancio che tale misura comporterebbe (il compagno NATTA e il socialproletario SANNA si sono pronunciati contro la proposta che aumenterebbe le pensioni dei docenti di qualcosa come 200-250 mila lire al mese. Il che non pare possa essere appoggiato dai socialisti tenendo conto del fatto che la maggior parte dei vecchi lavoratori italiani percepiscono pensioni di 20-25 mila lire mé dai repubblicani che sono soliti rivolgere accuse di eccessiva cupidigia corporativa ai lavoratori.

Messa ai voti a scrutinio segreto la proposta è stata respinta con 188 voti contrari e 168 favorevoli.

a. pi.

Prorogati i termini per la «chiamata» dei docenti

I termini entro i quali le Università possono chiamare i docenti per i posti attribuiti con il primo concorso sono stati prorogati con un provvedimento approvato dal Senato il 9 febbraio 1972. Non [illegible] questi termini [illegible] ogni anno.

Verso il congresso del PCI in una fabbrica torinese

800 comunisti alla Pirelli di Settimo (nel '68 erano 98)

Un lavoratore su cinque iscritto al Partito - La nuova leva di giovani - «La nostra avanzata collegata all'azione svolta all'interno e fuori della fabbrica»

Dal nostro inviato

TORINO 30

La sezione comunista della Pirelli farà il congresso verso la metà di gennaio. Il compagno Francesco Gaveglio operaio della grande fabbrica di Settimo Torinese dice: «Naturalmente puntiamo a un congresso aperto a tutti i lavoratori e alle altre forze politiche. Vogliamo che ci conoscano bene anche dal punto di vista della politica generale del nostro partito le prospettive che indichiamo al Paese e come vediamo la società di domani». Riflette un attimo e aggiunge: «Il peso che abbiamo come partito nella fabbrica ci dà una grossa responsabilità politica anche all'esterno».

Stiamo conversando con alcuni compagni dirigenti della sezione giovani di 20-30 anni e uomini ormai maturi. La sezione di una fabbrica che è importante non solo per il nome e per ciò che questo nome rappresenta nel centro del grande capitalismo italiano, la presenza della Pirelli è un dato costante nelle cronache delle lotte sindacali e per le riforme degli ultimi tre anni: alcune delle piattaforme più avanzate sono uscite dalle assemblee operaie del grande stabilimento della gomma. Art. 6 dello statuto piemontese che stabilisce la partecipazione dei lavoratori alla gestione degli strumenti di medicina preventiva nei luoghi di lavoro è stato «dettato» al consiglio regionale da una lettera degli organismi operai della Pirelli.

Quale ruolo ha svolto il partito nella fabbrica? Come la vota? Gaveglio ha parlato del «peso» del PCI. Il responsabile di zona Luciano Casadei fornisce qualche cifra: i fatti di una strepitosa progressione quantitativa che sarebbe impensabile senza un rafforzamento di *qualità* politica. 98 iscritti nel 1968, 200 nel 1969, 355 nel 1970, 550 nel 1971 e ora 800 tessere già distribuite per il 1972. I reclutati sono 270 «nella stragrande maggioranza giovani sotto la trentina». Le due sezioni della Pirelli di Settimo (la «Pneumatici» e l'«Azienda») contano complessivamente 4 mila dipendenti: c'è dunque un comunista ogni 5 lavoratori. «L'obiettivo — interviene Paolo Lombardo — è giungere a 900 iscritti entro la data del congresso».

Dal 68 in poi i giovani immigrati assunti alla Pirelli si son trovati immersi in un clima di lotta hanno preso coscienza della loro condizione sono «maturati» politicamente. Nella crescita del PCI c'è senza dubbio — come dice Gaveglio — il riconoscimento della funzione d'avanguardia che i comunisti hanno svolto in tutte le lotte anche con l'esempio personale.

Ma — osserva Renato Agnoletto — non si tratta solo del fatto che il PCI si è presentato sempre in prima fila nel momento dello scontro col padrone. «Abbiamo in effetti acquisito un certo potere nel la fabbrica abbiamo ad esempio conquistato il diritto di riunirci a discutere per elaborare le nostre rivendicazioni. Qualcosa è mutato e questo ha consentito a tutti di capire e di verificare la giustezza delle parole d'ordine del nostro partito. Anche a esperienza di certi compagni meno giovani di noi come Lombardo la loro capacità nel sapersi rivolgere alle nuove leve operaie e nel dimostrare la differenza tra ciò che era ieri e ciò che è oggi la condizione nella fabbrica ha fatto capire che non si risolve tutto con una battaglia a testa bassa ma con conquiste progressive giorno dopo giorno».

Angelo Tromboni è d'accordo: «La nostra avanzata nella fabbrica è collegata ai contenuti che abbiamo portato avanti con la nostra elaborazione. Cominciando a incidere sull'organizzazione del lavoro abbiamo cominciato a modificare il rapporto di forza nel lo stabilimento. Su questo terreno è risultata estremamente importante l'azione capillare di chiarimento condotta dal partito. In luglio dopo la fusione con la Dunlop la Pirelli ha avviato un grande processo di ristrutturazione e uno degli obiettivi era certamente quello di sospingerci indietro e di recuperare il terreno perduto negli ultimi anni. Quasi tremila lavoratori hanno avuto l'orario ridotto a 32 ore settimanali e sono stati messi a cassa integrazione. Ma non ci siamo chiusi in una posizione difensiva. Noi abbiamo detto che non neghiamo la necessità di una riorganizzazione del lavoro ma che questa riorganizzazione doveva essere portata avanti in modo diametralmente opposto a quello scelto dai padroni».

La direzione ha capito che non le conveniva tirare a corda ha dovuto accettare la proposta del gruppo operaio. Anche in quel caso il nostro partito che ha indicato da tempo le direttrici di un nuovo meccanismo di sviluppo fondato sugli investimenti in ziche sull'aumento dei ritmi e della fatica si è qualificato come la forza politica capace di dare risposte positive».

Gli obiettivi prossimi si collocano in questa linea strategica. Intervengono Mastroianni Eugenio Di Cola, Achille Martelli, [illegible] Tromboni. Sono già iniziati gli scioperi per la applicazione del contratto. «La sezione è impegnata da tempo in un vasto lavoro di orientamento dei lavoratori, riunioni volantini, diffusione del giornale di fabbrica «Il Gallo». Ci proponiamo una gestione avanzata del contratto per contrattare a livello di unità produttiva padronale e cambiare radicalmente profondamente organizzazione del lavoro nella fabbrica intervenendo sull'ambiente sulle qualifiche sui ritmi e sulla determinazione del salario. Noi riteniamo che per affrontare questi problemi sia indispensabile il pieno riconoscimento dei delegati come agenti contrattuali del gruppo operaio omogeneo e come struttura democratica del nuovo sindacato unitario».

Mastroianni: «Abbiamo avuto solo nel favorire il massimo sviluppo della partecipazione operaia nell'elaborazione delle piattaforme di lotta. In questo modo sono state emarginate sia le forze antiunitarie sia socialdemocratiche che le posizioni avventuristiche dei gruppetti».

«Anche noi — dice Tromboni — abbiamo dei limiti da superare. Stiamo lavorando sia la proposta di un iniziativa unitaria di tutti i consigli di fabbrica per affrontare i problemi della zona ponendo come punto di partenza le questioni connesse all'insediamento della Michelin. È chiaro che non possiamo essere soli e è l'esigenza di rinsaldare il fronte delle alleanze attorno alla classe operaia e abbiamo cominciato a rivolgerci a tecnici e impiegati dimostrando che esiste tra noi e loro una piena comunanza di interessi».

Agnoletto ricorda che un gruppo di tecnici della Pirelli con colleghi della FIAT e dell'Olivetti si sono impegnati in uno studio che vuol definire proposte e modelli di nuovi indirizzi produttivi una nuova organizzazione del lavoro nei tre grandi gruppi industriali. Inoltre i comunisti della sezione hanno deciso di prendere contatto con gli studenti di due istituti tecnici il «Casale» e l'Avogadro per dibattere con loro i problemi della riforma della scuola e della funzione dei tecnici nella fabbrica.

E Di Cola a concludere con una dichiarazione d'ottimismo che non ci sembra fuori luogo. «Reclutamento è un espressione poco felice troppo arida. Noi abbiamo fatto dei proseliti, vogliamo dire che abbiamo portato nel partito molti giovani che son emersi nelle lotte che abbiamo aiutato a crescere politicamente capaci e coscienti della responsabilità che si assumevano. Sono energie fresche ma già sperimentate ci daranno subito un contributo. E il 1972 non è ancora iniziato».

Pier Giorgio Betti

L'accordo e la polemica

A proposito di una nostra annotazione circa le posizioni di qualche esponente socialista in materia di divorzio e di referendum l'Avanti! cortesemente ci invita a lasciar perdere le polemiche a badare all'essenziale a non intentare processi alle intenzioni a non dare interpretazioni forzate. Siamo certamente d'accordo e i compagni dell'Avanti! sanno in qual modo si sia sviluppata la nostra ricerca unitaria su questa come su altre questioni in particolar modo verso i compagni socialisti. Né abbiamo mai dubitato di quel che l'Avanti! afferma e cioè che il PSI è «ben saldo nel portare avanti l'iniziativa per evitare il referendum con piena consapevolezza delle possibilità e delle difficoltà e con la volontà di salvaguardare una riforma che tutto il partito ha voluto».

Tuttavia non abbiamo potuto sorvolare sul nostro rammarico a proposito di talune affermazioni dell'on. Venerio Cattani che abbiamo potuto rileggere ieri mattina in altra pagina dello stesso numero dell'Avanti! laddove l'esponente del PSI arriva ad affermare cose di questo genere. Se la legge di revisione del divorzio sarà presentata alle Camere il suo effetto non sarà migliore ma peggiore del referendum. Il blocco clerico-fascista che si vuole evitare per il referendum si tornerebbe in Parlamento per emendare e affossare la legge Fortuna con l'accordo diretto o indiretto degli onorevoli. Più che un dubbio è un timore nostro sul quale è controbattere positivamente di questa natura che sono tra l'altro in flagrante contrasto con le più esplicite affermazioni dei massimi esponenti e degli organi dirigenti del PSI.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi